

Hannah Arendt **Terrore e violenza nei regimi totalitari**

Le origini del totalitarismo, Edizioni di Comunità, Milano 1967 (1951), pp. 633-638.

L'autrice di questo brano, Hannah Arendt (1906-1975), studiosa di filosofia di origine ebraica, si dedica intorno al 1950 ad analizzare gli aspetti peculiari dei regimi totalitari. Arendt individua l'elemento fondamentale che li caratterizza nella tendenza a sostituire la legalità con l'uso arbitrario della violenza e della repressione. Il fine del totalitarismo non era infatti semplicemente l'imposizione di un regime, ma la creazione di una società "purificata", con la forza e l'indottrinamento dall'alto, da tutti gli elementi estranei o difficilmente assimilabili con l'ideologia dominante.

La politica totalitaria non sostituisce un corpo di leggi con un altro, non crea con una rivoluzione una forma di legalità. La sua noncuranza per tutte le leggi positive, persino per le proprie, implica la convinzione di poter fare a meno di qualsiasi *consensus iuris*, pur non rassegnandosi allo stato tirannico di mancanza di ogni legge. Essa può farne a meno perché promette di liberare l'adempimento della legge dall'azione e dalla volontà dell'uomo; e promette giustizia sulla terra perché pretende di fare dell'umanità stessa l'incarnazione del diritto. [...]

Nell'interpretazione del totalitarismo, tutte le leggi sono diventate leggi di movimento. La natura e la storia non sono più fonti stabilizzatrici di autorità per le azioni dei mortali, ma esse stesse dei movimenti, dei processi. Alla base della fede nazista nelle leggi razziali come espressione della legge della natura nell'uomo vi è l'idea darwiniana dell'uomo come prodotto di un'evoluzione naturale che non si arresta necessariamente alla presente specie di esseri umani; alla base della fede nella lotta di classe come espressione della legge della storia vi è la concezione marxista della società come prodotto di un gigantesco movimento storico, che corre con rapidità sempre maggiore verso la sua fine, verso il momento in cui si annullerà come storia. [...]

Per stato di diritto si intende un corpo politico in cui le leggi positive sono necessarie per attuare l'immutabile *ius naturale* o gli eterni precetti divini traducendoli in principi di giusto e ingiusto. Nel regime totalitario il posto del diritto positivo viene preso dal terrore totale, inteso a tradurre in realtà la legge di movimento della storia o della natura. Come le leggi positive pur definendo le trasgressioni, ne sono indipendenti – l'assenza di reati in una società non rende superflue le leggi – così il terrore nel regime totalitario cessa di essere uno strumento per la soppressione dell'opposizione, pur essendo usato anche per tale scopo. Esso diventa totale quando prescinde dall'esistenza di qualsiasi opposizione; domina supremo quando più nessuno lo ostacola. Se la legalità è l'essenza del governo non tirannico e l'illegalità quella della tirannide, il terrore è l'essenza del potere totalitario.

Esso è la realizzazione della legge del movimento; si propone principalmente di far sì che le forze della natura o della storia corrano liberamente attraverso l'umanità, senza l'impedimento dell'azione umana spontanea e, in quanto tale, cerca di «stabilizzare» gli uomini. È il movimento stesso che individua i nemici dell'umanità contro cui scatenare il terrore; non si permette che alcuna azione libera, di opposizione o di simpatia, interferisca con l'eliminazione del «nemico oggettivo» della storia o della natura, della classe o della razza. Colpevolezza e innocenza diventano concetti senza senso; «colpevole» è chi è d'ostacolo al processo naturale o storico, che condanna le «razze inferiori», gli individui «inadatti a vivere», o le «classi in via di estinzione» e i «popoli decadenti». Il terrore esegue queste sentenze di condanna, e davanti ad esso tutte le parti in causa sono soggettivamente innocenti: gli uccisi perché non hanno fatto nulla contro il sistema, e gli uccisori perché non assassinano realmente, ma si limitano ad eseguire una sentenza di morte pronunciata da un tribunale superiore. Gli stessi governanti non pretendono di essere giusti o saggi, ma soltanto di eseguire le leggi naturali o storiche; non applicano leggi, ma eseguono un movimento in conformità alla sua legge intrinseca. Il terrore è legalità se legge è la legge del movimento di qualche forza sovrumana, la natura o la storia.

Il terrore come esecuzione di una legge del movimento, il cui fine ultimo non è il benessere degli uomini o l'interesse di un singolo, bensì la creazione dell'umanità, elimina gli individui per la specie, sacrifica le «parti» per il «tutto». [...]

Il terrore totale è così facilmente scambiato per un sintomo di governo tirannico perché il regime totalitario nella sua fase iniziale deve comportarsi come una tirannide e radere al suolo i limiti posti dalle leggi umane. Ma esso non lascia dietro di sé l'illegalità arbitraria e non infierisce per imporre la volontà tirannica o il potere dispotico di un individuo su tutti gli altri e, men che meno, l'anarchia di una guerra di tutti contro tutti. Sostituisce ai limiti e ai canali di comunicazione fra i singoli un vincolo di ferro, che li tiene così strettamente uniti da far sparire la loro pluralità in un unico uomo di dimensioni gigantesche.